



PATTO TRASVERSALE
PER LA **SCIENZA**

Al Direttore del TG2

dott. Gennaro Sangiuliano,

e p.c. dott. Marcello Foa, Presidente RAI

dott. Fabrizio Salini, Amministratore Delegato RAI

dott. Alberto Matassino, Direttore Generale Corporate RAI

dott.ssa Francesca Nocerino, vicedirettore TG2

dott. Andrea Covotta, vicedirettore TG2

dott. Carlo Pilioci, vicedirettore TG2

dott. Vincenzo Calise, vicedirettore TG2

dott. Francesco Primozich, vicedirettore TG2

OGGETTO: Richiesta rettifica servizio TG2 20.30 del 18 dicembre 2019 sul Progetto Lightup

Gentile Direttore,

Abbiamo assistito con preoccupazione e incredulità al servizio del TG2 andato in onda nell'edizione delle 20:30 del 18 Dicembre 2019, sul noto progetto "Lightup", finanziato dallo European Research Council, e basato su una collaborazione tra gli atenei di Torino e Parma.

Qui il link - <https://bit.ly/35PCoVL>

Il giornalista in studio introduce il servizio parlando di "polemiche sulla vivisezione", termine che viene poi ripetuto più volte nel corso del servizio stesso. È utile ricordare che il termine vivisezione non compare mai né nella Direttiva Europea 63/2010 né nella legge italiana che recepisce tale direttiva (D.LGS 26/2014), entrambe inerenti la "protezione degli animali usati a fini scientifici". Riferirsi ripetutamente a progetti scientifici autorizzati da Unione Europea e Ministero della Salute previo parere del Consiglio Superiore di Sanità col termine "vivisezione", associato ad altri concetti chiaramente connotati in senso negativo, è stato già riconosciuto come diffamatorio anche da una sentenza della Corte di Cassazione (n. 14694 del 19/07/2016), ed è lesivo della dignità non solo

degli scienziati ma anche di tutti gli organismi e le istituzioni preposte alle opportune valutazioni oltre ad essere una informazione non veritiera. Il fatto è ancora più grave se si considera che a seguito delle campagne diffamatorie e alle false informazioni diffuse da alcune organizzazioni animaliste, il responsabile del progetto, il prof. Marco Tamietto, è stato oggetto di minacce e aggressioni, compresa una lettera con proiettile e un'aggressione per strada da parte di sedicenti animalisti, riportate ripetutamente da organi di stampa nazionale.

Il servizio offre una narrazione esclusivamente di parte. Per esempio, si riporta che: "abbiamo chiesto un'intervista con il direttore del progetto il professor Marco Tamietto ma non ci è stata concessa". Senza voler mettere in dubbio o sindacare le eventuali ragioni alla base di questo fatto, preme sottolineare che lo stesso Tamietto ha rilasciato ripetutamente interviste televisive, radiofoniche e a mezzo stampa inerenti obiettivi e metodologie del progetto, ed esistono comunicati ufficiali in merito delle Università di Torino e Parma: tutte queste informazioni sono state semplicemente ignorate. Il servizio procede dicendo che "tanto meno siamo stati autorizzati a filmare oggi i macachi nelle gabbie dell'Università di Parma": senza, di nuovo, voler sindacare sull'autenticità dell'affermazione, essa appare quanto meno paradossale se si considera che durante tutto il servizio scorrono le immagini proprio degli animali stabulati all'Università di Parma, riprese da un servizio andato in onda il 1 ottobre 2019, quindi molto recente, ed effettuato proprio da una troupe RAI di TG Leonardo. Trattandosi di uno stabulario di un centro di ricerca di rilievo internazionale per gli studi sul sistema motorio e i neuroni specchio, risulta piuttosto ovvio considerare che sia poco sensato pretendere per un giornalista di filmare gli animali "oggi", come riportato nel servizio, come se si trattasse di uno zoo o di una struttura pubblica. Spacciare l'impossibilità di accedere immediatamente, per mere esigenze giornalistiche, a strutture adibite ad attività di ricerca scientifica per scarsa trasparenza è indubbiamente lesivo della dignità e della trasparenza di un Ateneo che, per primo, ha aperto le porte dei propri stabulari e laboratori proprio alle telecamere e ai giornalisti del servizio pubblico soltanto poche settimane prima. Forse, come rivelato dal servizio, l'intento non era informativo ma meramente strumentale.

Si afferma anche che il progetto sarebbe volto a trattare "una forma di cecità estremamente rara". Anche volendo prescindere dalla gravità generale di questa affermazione, che sembra relegare ad una rilevanza o gravità minore le malattie rare rispetto a quelle più comuni, svalutando gli sforzi dei ricercatori coinvolti nella ricerca su di esse e la dignità dei pazienti che ne soffrono, occorre precisare che solo in Italia circa 200.000 nuovi pazienti ogni anno subiscono lesioni cerebrali di origine vascolare come l'ictus, a cui vanno aggiunte altre lesioni acquisite come tumori o, appunto, traumi. La perdita della vista, in una parte o in tutto il campo visivo, è una delle conseguenze più frequenti e invalidanti di un danno al cervello e colpisce tra il 45% e il 70% dei pazienti. Questa è la popolazione di riferimento, e il blindsight non è la "patologia" da curare, ma l'espressione di competenze residue del cervello che il progetto vuole stimolare e utilizzare per promuovere meccanismi di plasticità che permettano il recupero della funzione visiva compromessa. Studi recenti dimostrano che queste competenze visive residue sono presenti nel 70% circa di pazienti con lesione alla corteccia visiva.

Rispetto al tema e alla finalità della sperimentazione, la dott.ssa Nastrucci riporta affermazioni volte a illustrare l'estrema invasività e crudeltà delle procedure e i danni irreversibili, tranne poi contraddirsi immediatamente dicendo che gli animali potrebbero essere "riabilitati", e quindi che le procedure, evidentemente, non sono poi così debilitanti. Si ricorda che la normativa in base alla quale è stata autorizzata la sperimentazione, stabilisce che siano "vietate le procedure che non prevedono anestesia o analgesia, qualora esse causino dolore intenso a seguito di gravi lesioni all'animale" (art. 14, comma 1. Dlgs. 26/2014). Il riferimento del giornalista alle "immense sofferenze inflitte agli animali" è quindi nuovamente diffamatorio, tanto verso i ricercatori, quanto verso il Ministero della Salute e il Consiglio Superiore di Sanità che hanno espresso valutazioni positive. Tutte queste informazioni sono pubbliche e riportate, oltre che in numerosi articoli, in una nota stampa dell'Università di Torino, ma sono state completamente ignorate.

Non è poi noto quali considerazioni di merito e competenza abbiano indotto a intervistare in qualità di esperta la dott.ssa Nastrucci. Il progetto è di ambito neuroscientifico e neurofisiologico, e la dott.ssa Nastrucci risulta autrice di 7 pubblicazioni, l'ultima delle quali nel 2012, nessuna in tali discipline, tantomeno sul sistema visivo. Affermazioni quali "La corteccia visiva del macaco è completamente diversa da quella umana. Il tipo di fenomeno che vogliono studiare, il blindsight, negli umani avviene per motivi diversi" non necessitano di raffinate conoscenze scientifiche per essere

considerate risibili. Ogni studente universitario in ambito biomedico sa che il sistema visivo dei macachi è quanto di più simile esista a quello umano, e che il macaco è il modello di elezione per lo studio del sistema visivo in neuroscienze, come testimoniato dal premio Nobel per la Medicina e la Fisiologia assegnato ad Hubel e Wiesel per gli studi sulla visione effettuati proprio su macachi. Inoltre, la presenza di blindsight è indipendente dall'origine della lesione alla corteccia visiva, essendo documentata ampiamente in seguito a danni vascolari, traumatici, tumorali o chirurgici. Per giunta, la prima e più importante monografia sul blindsight è basata proprio su un paziente con una resezione chirurgica della corteccia visiva del tutto analoga a quella pianificata sui macachi. Infine affermazioni come "per gli animalisti gli esperimenti sono irregolari" o "questa sperimentazione non serve a niente" trovano netta risposta nella recente ordinanza del TAR, che rigetta il ricorso LAV per revoca dell'autorizzazione del progetto previa sospensiva. Nell'ordinanza si legge che "le ricorrenti non forniscono la prova o un principio di prova della infondatezza della tesi...attraverso la dimostrazione di metodiche scientifiche alternative...rispetto a quelle previste dalla sperimentazione contestata, che consentano di raggiungere i medesimi risultati di ricerca applicata o traslazionale". Rispetto all'utilità clinica si legge anche che "la finalità perseguita dalla sperimentazione in atto (in relazione alle possibili applicazioni delle relative acquisizioni scientifiche alla cura della salute umana) assume un ruolo preminente rispetto all'interesse rappresentato dalle parti ricorrenti". Come minimo, questa informazione sarebbe dovuta comparire rispetto al mancato riscontro in sede legale delle affermazioni degli animalisti.

La libertà di ricerca, nel rispetto delle normative vigenti, è un diritto costituzionalmente garantito (art. 33). Il compito del servizio pubblico è di fornire una informazione equilibrata, in grado di promuovere nei cittadini il formarsi di opinioni basate su fatti, in questo caso scientifici e giuridici. Spiace constatare che il servizio trasmesso dal TG2 sia stato costruito in modo fazioso, non professionale, ed attraverso il ricorso ad un'ampia serie di informazioni false, fuorvianti, e lesive della dignità dei ricercatori e del loro lavoro, il tutto atto a disinformare i cittadini.

Attendiamo fiduciosi un Vostro riscontro, confidando che vogliate prontamente rimediare offrendo spazi e tempi analoghi per ristabilire principi di verità e correttezza.

La presente potrà essere resa pubblica dal mittente o dal destinatario.

Molto cordialmente,

Pier Luigi Lopalco

Presidente Patto Trasversale per la Scienza

